

NELLA MIA CITTA' NESSUNO E' STRANIERO

Volte, sogni e racconti di donne migranti schiavizzate

Borgomanero, Sala SOMS, 26 febbraio 2010

Il gruppo AIFO di Borgomanero, assieme alle associazioni "Terra di Tutti" e "Dignità e lavoro", promuovono il ciclo "Nella mia città nessuno è straniero", incontri che partono dall'esperienza della "Festa dei Popoli", tenutasi nell'ottobre 2009, con l'obiettivo di riflettere sulla nostra società, sulle sfide che il mondo globalizzato impone, in particolare le questioni legate alla migrazione, nella convinzione che per realizzare un mondo più giusto è sostenibile, è indispensabile cambiare radicalmente la mentalità corrente e gli stili di vita che finiscono per generare ingiustizie e conflitti.

Il primo degli incontri pubblici, dal titolo "Volte, sogni e racconti di donne migranti schiavizzate", è inserito nel progetto "Passio 2010 – Eschatos, il futuro del cosmo e della storia", e vede la presenza del dott. **Andrea Lebra**, fondatore e presidente dell'associazione "Liberazione e speranza", e del dott. **Ciro Caramore**, Sostituto Procuratore a Novara. L'associazione del dott. Lebra si dedica al recupero e al reinserimento di donne costrette alla prostituzione. Durante la sua attività, collabora fattivamente con le forze dell'ordine e con la Procura della Repubblica, in cui il dott. Caramore si occupa proprio delle questioni criminali legate allo sfruttamento della prostituzione.

E' fondamentale comprendere che non si tratta di un problema di "morale pubblica" o di "comune senso del pudore". Oggi, lo sfruttamento della prostituzione in Italia è una questione di criminalità che può portare ad affermare che *nel XXI secolo esiste la schiavitù*. Un fenomeno che sembrava essere stato eliminato dalla storia dell'uomo, si ripresenta nel mondo contemporaneo, e la nostra zona non ne è esente.

Il dott. **Claudio Teruggi**, dirigente amministrativo dell'ASL 13, modera l'incontro e sollecita i due relatori a un confronto che deve fare comprendere al pubblico la gravità del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione.

Per iniziare la nostra riflessione, chiediamo ad Andrea Lebra che ci presenti la sua associazione, "Liberazione e Speranza", che opera a Novara. Quali sono i vostri obiettivi, e da che cosa deriva il nome che avete scelto?

Andrea Lebra. "Liberazione e Speranza" è una ONLUS che nasce nel 2000. Nell'anno del Giubileo, ci fu un intervento nel Duomo di Novara da parte del Vescovo, Mons. Renato Corti, che parlò delle nuove forme di schiavitù, di cui la prostituzione coatta è uno degli aspetti più evidenti. Il Vescovo lanciò un appello ai Novaresi affinché reagissero a questa situazione. "Liberazione e Speranza" nacque per rispondere a quell'appello, con un unico obiettivo: *sciogliersi* il prima possibile, ovvero quando non fosse più necessaria la sua opera. Dopo dieci anni, purtroppo, il nostro lavoro continua e il nostro obiettivo è lungi dall'essere realizzato.

Il nome che abbiamo scelto è il programma stesso dell'associazione. "Liberazione" deriva dal riconoscimento che ci troviamo di fronte a donne private della loro libertà e dignità. "Speranza" è la conseguenza logica: una volta liberata, la donna deve avere la possibilità di ricostruire la sua vita e di guardare al futuro.

L'associazione nasce all'interno della comunità ecclesiale ma è per sua natura laica, aperta a tutte le forme di collaborazione. In dieci anni è riuscita ad aiutare 520 donne di 25 nazionalità diverse. Molte di loro erano minorenni. Il nostro lavoro non sarebbe possibile senza l'aiuto concreto delle Istituzioni, della Procura della Repubblica, delle Forze dell'Ordine e di tante altre persone che in maniera discreta ci sostengono.

E' stata tirata in ballo la Procura della Repubblica. Chiediamo al dott. Caramore, sostituto procuratore, di tracciare un quadro del dramma della prostituzione coatta, a partire dalla sua esperienza personale, e di spiegarci quali strumenti di contrasto sono previsti dalla legislazione italiana.

Ciro Caramore. Bisogna risalire alla cosiddetta "Legge Merlin", che nel 1958 ridefinì la questione della prostituzione in Italia. In base alla scelta operata allora, la prostituzione in sé non è un reato nel nostro Paese, mentre vengono perseguite tutte le forme di sfruttamento, favoreggiamento, induzione e controllo.

Per molti anni dopo l'entrata in vigore della legge, il fenomeno della prostituzione è stato sotto controllo. Riguardava generalmente donne italiane, con i cosiddetti "protettori" che solo in parte erano connessi con la criminalità locale. A livello di mero ordine pubblico, non si trattava di un fenomeno dilagante.

Un drammatico "salto di qualità" si è avuto con l'arrivo delle donne immigrate, che sono diventate ben presto *carne da macello* per il mercato della prostituzione. Si è passati da donne che esercitavano la prostituzione per una scelta "libera" a vere e proprie *schiave*, al limite dell'umano.

Sì, la schiavitù, in Italia e in Europa esiste. Anche nel XXI secolo. Ed è un fenomeno talmente ampio che non può essere quantificato. Certamente parliamo di decine di migliaia di persone. Le prime vittime sono state le donne africane, all'inizio degli anni Ottanta. Dopo la

caduta del Muro di Berlino, anche l'Europa dell'Est si è aperta a questo triste mercato. Negli ultimi anni si è aggiunta l'immigrazione cinese. E bisogna dirlo con chiarezza: la situazione, al momento, vive un progressivo peggioramento.

Poiché si tratta di un fenomeno connesso all'immigrazione, bisogna distinguere bene tra contrabbando e tratta di esseri umani. Il *contrabbando* (in inglese *smuggling*, nelle convenzioni internazionali) non è altro che un "servizio" con il quale si favorisce l'accesso di esseri umani in un Paese straniero, in condizioni di clandestinità; l'organizzazione criminale che opera in questa maniera è una vera e propria "agenzia di viaggi" che, dietro un compenso molto alto, si occupa di trasferire il migrante e cessa ogni rapporto con lui nel momento in cui lo ha portato a destinazione. La *tratta* (in inglese *trafficking*) si occupa sempre di portare esseri umani da un Paese all'altro, ma con l'obiettivo di *sfruttarli* nel Paese di destinazione. Molte volte, si tratta di persone che sono state ingannate, o addirittura rapite e trasportate in modo forzato, unicamente per sfruttarle.

Esistono diversi tipi di sfruttamento. C'è quello della forza lavoro, ne abbiamo avuti esempi anche in Italia, con le vicende di migranti sfruttati come braccianti. C'è un traffico oscuro finalizzato al mercato clandestino degli organi umani. E, infine, c'è lo sfruttamento sessuale, di cui ci stiamo occupando.

Quando si parla di sfruttamento di donne costrette a prostituirsi, bisogna tenere conto dell'origine di queste donne. Le modalità di traffico e sfruttamento sono diverse a seconda del Paese di origine, che è lo stesso dei loro aguzzini. Conosciamo la realtà delle prostitute albanesi e nigeriane, letteralmente buttate sulle strade da bande di connazionali che si distinguono per la loro efferatezza. Meno noto è il caso delle prostitute cinesi che, in genere, operano al chiuso, negli appartamenti. Fino a qualche tempo fa, il "lavoro" in un luogo chiuso era sintomo di una certa consensualità tra prostitute e sfruttatori, ma anche questo fenomeno sta cambiando: c'è una vera e propria "fuga dalle strade", che sono sempre più presidiate e controllate. Quindi, anche la prostituzione coatta più crudele si sta trasferendo verso abitazioni apparentemente tranquille. Questo, oltretutto, rende più arduo il lavoro di chi, come "Liberazione e Speranza" cerca di intercettare queste donne per salvarle dalla loro condizione.

Infine, bisogna ricordare il fenomeno da cui la nostra Provincia non è stata immune, della prostituzione nei night club, con un rapporto generalmente consensuale tra prostitute e "datori di lavoro".

Il dott. Caramore ci ha tracciato un quadro giuridico molto chiaro. Un'analisi come questa, però, può apparire fredda e asettica. Non dobbiamo dimenticare che dietro alle terminologie legali e ai numeri citati dal Sostituto Procuratore, ci sono delle persone. E' l'incontro con queste persone che ci permette di capire realmente il dramma di questo traffico di "merce umana". Chiediamo ad Andrea Lebra di parlarci di qualche ragazza con cui "Liberazione e Speranza" ha avuto a che fare, per comprendere quanto dolore c'è nelle storie personali di queste nuove schiave.

Andrea Lebra. Quando racconto le storie delle nostre ragazze, mi piace confrontarmi con quanto disse Eleonora Roosevelt presiedendo l'Assemblea dell'ONU che stava per approvare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel 1948. Essa disse che i diritti umani cominciano laddove l'individuo si trova, dove vive, dove studia, dove lavora; se i suoi diritti più elementari non hanno valore nel piccolo, non si può pensare che lo abbiano altrove. E' a partire da questa riflessione, che racconterò alcune storie vere, usando nomi fittizi a tutela delle persone coinvolte.

La prima storia è quella di Giulia, che arriva a Novara nell'estate del 2002, dove viene immediatamente prelevata dalla sua *Madame*, tanto che non sa nemmeno in che città si trovi. Quando capisce che destino la attende sulla strada, simula un malessere, e riesce a prendere tempo per qualche giorno. La sfruttatrice, spazientita, la tira fuori dal letto a forza di botte e la porta col treno in un paese del novarese a "battere". Giulia non parla ancora italiano e la *Madame* contratta con il suo primo cliente, vendendola per 30 euro. Nella macchina del potenziale cliente, Giulia comincia a chiedere aiuto: vuole essere portata alla Polizia. Il cliente capisce, la porta dai Carabinieri. Nel giro di pochi mesi la *Madame* viene condannata proprio grazie alla testimonianza di quel potenziale cliente. Ripensando al pensiero della signora Roosevelt mi chiedo: quanti avrebbero fatto lo stesso?

Una storia più recente è quella di una ragazza nigeriana minorenni, venduta dalla madre. È costretta a fare la pendolare tra Torino dove vive e Rho, dove "lavora". Una sera, a Rho, chiede un passaggio a un giovane, a cui comincia a rivelare la sua condizione, e lo schifo che prova per la vita a cui è costretta. Il ragazzo ne parla con la sua famiglia e nessuno ha dubbi: la ragazza va aiutata. Nel frattempo, la *Madame* ha subodorato qualcosa e ha "trasferito" la giovane in un paese del torinese, per controllarla meglio. Il ragazzo, però, sostenuto dalla famiglia, la va a cercare e riesce a portarla via. Per alcuni giorni ospitano la giovane nigeriana, prima di rivolgersi a "Liberazione e Speranza". Anche questa storia può essere misurata su quanto disse Eleonora Roosevelt. Che cosa sarebbe successo se il ragazzo che le aveva semplicemente dato un passaggio avesse detto "non mi riguarda"? Probabilmente, questa ragazza di soli 17 anni, avrebbe dovuto lavorare per altri quattro - cinque anni, per saldare il debito con la sua sfruttatrice: 65 mila euro.

Juliet, invece, era arrivata a Novara in novembre per incontrare un'amica, con cui andare a "battere" ad Asti, di notte. Alla stazione viene avvicinata da un Italiano che le offre un passaggio. Juliet accetta e capisce troppo tardi quello che le sta per capitare. L'auto si dirige verso la campagna. L'uomo aggredisce Juliet, la deruba e poi la violenta. Quando lei si ribella, l'uomo cerca di soffocarla. Lei riesce a scappare verso le luci di un centro abitato. E' completamente nuda. Entra in un bar, dove subito un avventore la veste con il suo cappotto, mentre un altro va a casa a prendere qualche vestito per lei. Il barista chiama ambulanza e Carabinieri. Quando i militari effettuano un controllo, risulta che Juliet ha già subito un provvedimento di espulsione: questo implica l'arresto e il processo per direttissima. "Liberazione e Speranza" ha, fortunatamente, un'ottima collaborazione con le forze dell'ordine. Il giorno del processo, i Carabinieri ci portano Juliet perché possa farsi una doccia e cambiarsi d'abito. E' allora che comprendiamo il suo dramma di schiava della strada. Segnaliamo il caso durante il processo, invocando l'articolo 18, di cui ci parlerà il dott. Caramore. Quando Juliet torna a trovarci, sono passati solo quindici giorni, ma facciamo fatica a riconoscerla. Davvero il cambiamento di vita ha lavorato sul suo spirito,

ma è stato talmente evidente da cambiare il suo aspetto. Pensiamo, quindi, a quanto si possa abbruttire il corpo quando lo spirito viene prostrato, come succede a queste povere ragazze. Ancora una volta, riferendosi alla frase della Roosevelt, possiamo chiederci che cosa sarebbe successo se in quel bar nessuno avesse voluto assumersi delle responsabilità, se addirittura avessero voluto approfittare della giovane donna indifesa. E che cosa sarebbe successo se i Carabinieri non ce l'avessero portata per una doccia?

La risposta a quest'ultima domanda si può azzardare. Senza i benefici che abbiamo ottenuto al processo, Juliet sarebbe stata portata al centro di identificazione ed espulsione. Allo scadere del tempo massimo di permanenza nel centro, sarebbe stata verosimilmente rimessa in libertà, non avendo quasi mai a disposizione i documenti per sapere dove portare una persona espulsa dal nostro Paese. Una libertà che, per Juliet, sarebbe durata poco: la sua condizione l'avrebbe riportata fatalmente nelle mani degli sfruttatori, nuovamente schiava.

L'ultima vicenda dà un'idea della rete che riescono ad interessare questi trafficanti di carne umana. La ragazza arriva a Parigi e viene trasferita in Germania, dove la prostituzione è considerata un mestiere. Solo che lei, quel mestiere, proprio non vuole farlo. E si ribella quando vede la casa in cui le donne sono letteralmente esposte in modo che i clienti possano sceglierle in un corridoio, per appartarsi con quella che più loro garba. La *Madame* reagisce alla sua ribellione con le botte e la spedisce a Torino dal fidanzato e complice. Anche lui metterà le cose in chiaro con la giovane nigeriana, a suon di botte. L'uomo, su indicazione della sua compagna che sta in Germania, la manda a Novara "dove si guadagna bene" e le dice di cercarsi un posto dove "battere". La ragazza non conosce Novara, e non sa dove "pizzarsi". Incontra una donna africana, che crede una prostituta, e le chiede un consiglio in merito. Questa sconosciuta le dà un ottimo consiglio, perché non è una schiava, ma una mediatrice culturale di "Liberazione e Speranza". La ragazza, sbalottata per tutta l'Europa, non crede di essere salva. Gli operatori dell'associazione devono insistere parecchio perché capisca che non sarà mai più abbandonata e possa, dopo tanto tempo, tornare a sorridere. Questo è quanto può capitare a una persona che è diventata un oggetto, una cosa.

Andrea Lebra ha accennato a strumenti di tutela, a un certo "articolo 18". Chiediamo al dott. Caramore di farci capire quali sono gli aspetti della legislazione che sono volti non tanto a perseguire chi commette un crimine, quanto a tutelare chi ne è vittima.

Ciro Caramore. Non posso non notare che, in questo incontro, Andrea Lebra ha fatto la scelta di raccontarci storie "a lieto fine". Purtroppo, ce ne sono altre dall'esito drammatico.

Una fonte di speranza, ci viene dalla legislazione italiana che, in materia di reati connessi allo sfruttamento della prostituzione, è forse la più avanzata d'Europa. Innanzi tutto, la legge delega alle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) il contrasto di questi reati. La DDA può contare lavorare con strumenti forti, come le intercettazioni telefoniche e i ritardati arresti.

C'è poi il testo unico sull'immigrazione, la cosiddetta "legge Turco-Napolitano" del 1996, in cui si dice che una prostituta sfruttata che collabora a far scoprire e perseguire i suoi sfruttatori, ha diritto al permesso di soggiorno a un aiuto per il reinserimento nel tessuto lavorativo e sociale. Questo è l'articolo 18 di cui parlava il dott. Lebra. Come magistrato, devo ammettere che senza associazioni come "Liberazione e Speranza", sarebbe un articolo monco, perché realisticamente non ci sarebbe la possibilità di assistere tante persone e di aiutarle nell'inserimento sociale.

Nella lotta alla criminalità, questo articolo è fondamentale, perché permette di scardinare le organizzazioni criminali dello sfruttamento. Naturalmente, ci si scontra poi con le singole realtà, con la struttura di ogni singola organizzazione, e con la possibilità di collaborare con i Paesi di origine di questi criminali. Per esempio, da magistrato trovo grande collaborazione in Albania o in Romania, mentre diventa quasi proibitivo inoltrare una pratica in Nigeria o in Cina.

Nella descrizione del fenomeno della prostituzione coatta, abbiamo dimenticato finora un "attore" dal ruolo fondamentale, il cliente. Ci sono due scuole di pensiero: c'è chi ritiene che i clienti debbano essere perseguiti, e chi ritiene che debbano essere compresi.

Sulla questione dei clienti, sentiamo il parere di Andrea Lebra che aderisce a quella scuola di pensiero secondo la quale il cliente andrebbe sanzionato. Ma non è pur sempre un uomo con le sue debolezze, che merita comprensione?

Andrea Lebra. Prima di passare a questo argomento, ascoltiamo la storia di Margaret, arrivata a Novara con la promessa di proseguire per Londra a completare gli studi. La *Madame* le richiede subito il pagamento di 100 mila euro. Margaret "batte" di giorno nel Verbano e di notte a Novara; riesce a dormire soltanto durante i viaggi in treno. Quando la sfruttatrice si rende conto che la ragazza può essere vulnerabile in caso di controlli delle Forze dell'Ordine, contatta uno studio legale per l'inoltro della richiesta di asilo politico. L'avvocato mangia la foglia e contatta "Liberazione e Speranza". Riusciamo a incontrare la ragazza da sola e, tramite la mediatrice culturale, Margaret viene messa in contatto con una Nigeriana sua concittadina (per loro è fondamentale poter comunicare con qualcuno nel proprio dialetto) che la convince a fidarsi dell'associazione e a denunciare la sua *Madame*. La sfruttatrice viene condannata a quattro anni di carcere, mentre Margaret viene di fatto adottata da una famiglia che le permette di studiare. Oggi vive lontano da Novara e ha avviato una bella carriera professionale nel settore alberghiero.

Alla luce di queste storie, come può un uomo che si accosta a una prostituta pensare di avere di fronte una donna che ha scelto liberamente la sua vita?

E' vero che spesso sono gli stessi clienti a segnalarci le ragazze da aiutare. Può capitare che si siano sinceramente innamorati di loro. Oppure, più semplicemente, hanno preso coscienza del dramma delle donne con cui stavano per appartarsi. Incontri come quelli di stasera, assieme a tante campagne fatte, anche con veri e propri volantini nelle zone frequentate dalle prostitute, sono fondamentali per far conoscere il problema.

Non ci sono altri mezzi, al momento, della sensibilizzazione dei clienti e dei potenziali clienti. Ma perché se si acquista un oggetto rubato si può essere incriminati per ricettazione (otto anni di pena!), mentre se si acquista un essere umano che è stato letteralmente rubato, ed espropriato della libertà e della dignità, non si va incontro ad alcuna sanzione? Durante il dibattito parlamentare che nel 2003 ha preceduto l'approvazione della legge sulla riduzione in schiavitù, rappresentanti di tutte le forze politiche hanno esposto ragionamenti simili. Dobbiamo essere soddisfatti che quella legge fu approvata rapidamente e con un consenso pressoché unanime nelle due Camere, ma l'ignorare completamente il ruolo dei clienti è una mancanza a cui bisogna in qualche modo porre rimedio.

Che cosa ne pensa il dott. Caramore di queste obiezioni che riguardano in modo forte la legislazione in materia?

Ciro Caramore. Non è facile, in realtà, applicare quanto propone Andrea Lebra. Perché comunque, bisognerebbe sempre e in ogni caso dimostrare che il cliente è consapevole di avere a che fare con una persona ridotta in schiavitù, e non con una donna che svolge il suo mestiere per libera scelta. Comunque, la legge permette di perseguire i clienti delle prostitute minorenni.

Del resto, tutto l'impianto legislativo è di difficile applicazione. Continuamente la Direzione Investigativa Antimafia sollecita le Direzioni Distrettuali all'applicazione di queste leggi. Anche presso le Forze dell'Ordine si lavora per sensibilizzare alla questione della riduzione in schiavitù, e a lavorare il più possibile su queste ipotesi laddove ne ricorrono gli estremi.

Teniamo conto, infine, che la donna in strada è solo l'ultima catena di una tratta di esseri umani che ha un carattere internazionale. Ogni tappa del triste viaggio di uno schiavo è gestita dalla criminalità del luogo, con il risultato che per fermare un'intera filiera occorre coordinarsi con molti Paesi. Con alcuni è davvero difficile lavorare. Pensiamo alla Nigeria, un Paese di cento milioni di abitanti, con forti componenti tribali, con leggi federali diverse da uno stato all'altro: una rogatoria rischia di impigliarsi in una rete dalle maglie fittissime, e perdersi.

Andrea Lebra. A proposito della Nigeria, aggiungo che c'è una componente che a noi può sembrare pittoresca, ma è invece drammatica: il voodoo. Il voodoo è una serie di credenze e di rituali capaci di soggiogare psicologicamente anche persone "svegli" e colte. Alle minacce fisiche si aggiungono le minacce psicologiche che sono di un'efficacia devastante. E, infatti, laddove si riscontra questa componente, si riesce a ottenere un aggravio di pena per gli aguzzini.

Inoltre, c'è la questione delle ritorsioni nei Paesi di origine che riguarda tutte le nazionalità coinvolte. Una donna schiavizzata sa che una sua ribellione o denuncia può comportare conseguenze gravissime, nel suo Paese natale, per la sua famiglia, con aggressioni, stupri o uccisioni di genitori e fratelli o addirittura dei figli. Il dott. Caramore può confermare che le minacce che subiscono queste donne tante, troppe volte, si concretizzano in realtà.

Interviene un giovane senegalese, presente nel pubblico, che sottolinea come a volte i problemi derivano dal fatto che non si conoscono le realtà sociali e culturali degli immigrati, sia per quanto riguarda la loro vita in Italia che per quanto concerne i Paesi di origine.

Ciro Caramore. Le forze che operano in questo settore ne sono consapevoli. Per questo è fondamentale il contributo dei mediatori culturali, che ci permettono di comprendere sempre di più le singole realtà. Il mondo dell'immigrazione è variegato e non si possono trattare tutte le situazioni allo stesso modo. L'esempio del dott. Lebra sulla questione del voodoo è illuminante. Ciò che sembra solo un'attrattiva "folkloristica" è in realtà un feroce strumento di soggiogazione.

Ci sono inoltre le organizzazioni criminali, ognuna con la sua struttura, le sue gerarchie, i suoi metodi. Devono essere comprese e poi combattute con gli stessi mezzi che si usano contro la criminalità organizzata italiana. La loro penetrazione nel territorio è forte ma negli ultimi tempi, in Piemonte, si sono ottenuti ottimi risultati.

Dottor Caramore, qual è la situazione della prostituzione nel Novarese?

Ciro Caramore. C'è, è inutile nascondersi dietro un dito. Ci sono state inchieste che hanno permesso di intervenire in molte zone, chiudendo case, anche a Borgomanero, dove ci troviamo, in cui il giro di clientela era elevato. Ci sono stati altri interventi sul giro dei locali notturni. Come avevo anticipato all'inizio, c'è un sempre maggior spostamento della prostituzione dalla strada ai luoghi chiusi. I criminali hanno capito che le donne in strada sono più facilmente intercettabili e dalle Forze dell'Ordine e dalle associazioni che si occupano del loro recupero.

Chiediamo ad Andrea Lebra un pensiero conclusivo.

Andrea Lebra. Ho una speranza: quando mi capita di incontrare i giovani, nelle scuole o nelle parrocchie, trovo sempre interesse e partecipazione. Non è vero che le giovani generazioni sono indifferenti. Solo, sono stanche della teoria; vogliono ascoltare storie vere. Quando portiamo le nostre storie, anche quelle più drammatiche che questa sera non sono emerse, troviamo sempre chi ha voglia di ascoltarle.

Un'altra grande speranza mi viene dall'aiuto che abbiamo ricevuto in questi anni. Siamo fortunati nell'aver trovato persone come il dott. Caramore, sensibili all'aspetto umano, consci di trovarsi sempre e comunque di fronte a persone la cui dignità va tutelata, come ricorda anche la Carta dei Diritti dell'Unione Europea. A Novara collaboriamo con le Forze dell'Ordine e con la Magistratura. Ma non solo: la comunità ecclesiale ci è sempre stata vicina; tante ragazze sono state ospitate, anche a costo di creare un po' di scompiglio, da istituti di religiose. E tante sono state ospitate e sostenute da famiglie che ci sono vicine.

Tutto questo ci dà la forza di andare avanti nonostante le difficoltà, nonostante i pericoli che nascono quando, di fatto, ci si oppone a organizzazioni criminali, e sempre con in testa il nostro grande sogno; *scioglierci*, chiudere la nostra associazione, perché è arrivato il giorno in cui non c'è più bisogno di noi. Nel frattempo, continuiamo la nostra opera.

Vi lascio un proverbio africano, che ben si adatta al titolo che avete dato al vostro ciclo di incontri: "Lo straniero è un fratello che non hai ancora incontrato". Nel momento in cui ti rendi conto di avere davanti a te una persona, con il suo nome, la sua storia, la sua voglia di vivere con dignità, non puoi considerare più nessuno come straniero.